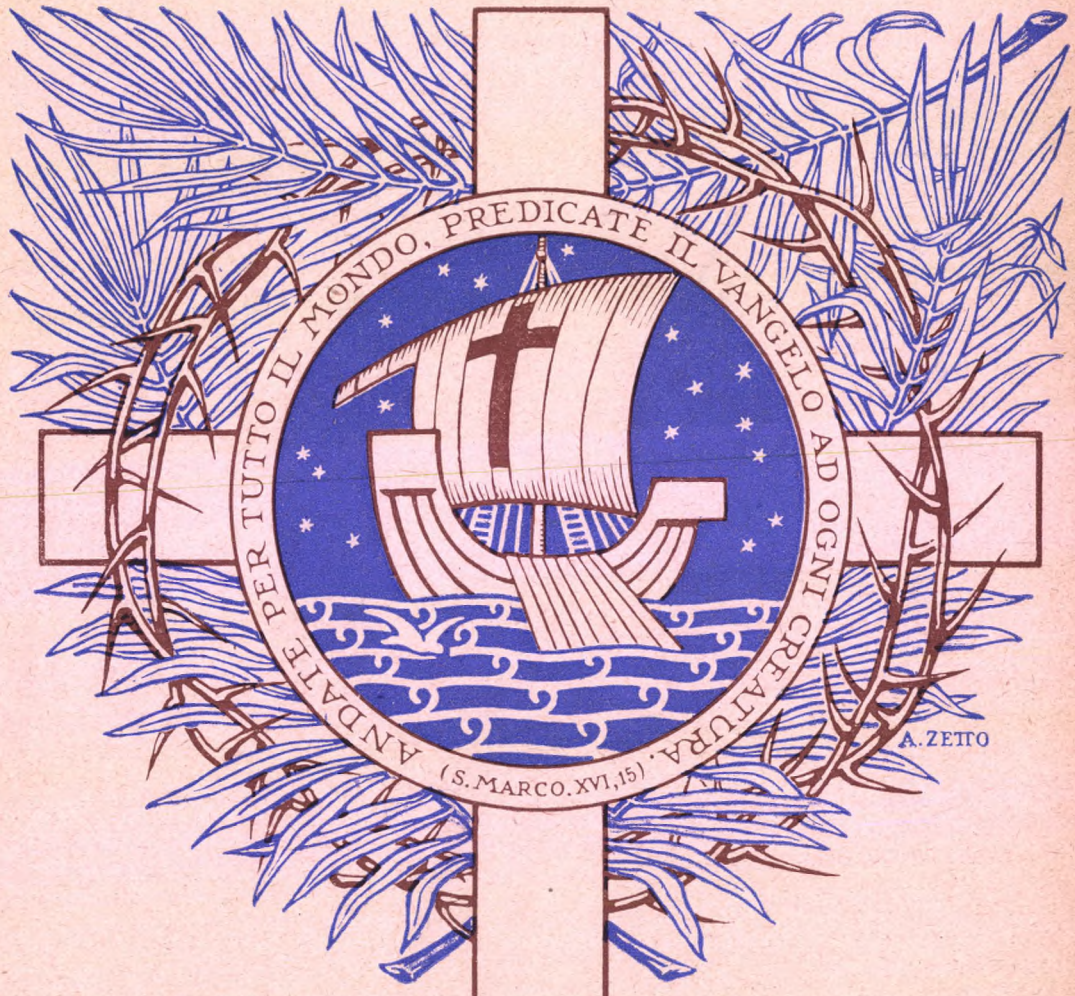
Anno V. N. 5 — Maggio 1927 Conto corr. con la Posta

GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa ***centesimi venti.***

CON PREGHIERA DI LEGGERE.

Il **Num. 1** è esaurito: è inutile chiederlo perchè non ne abbiamo copie disponibili. Preghiamo anzi i nostri lettori che ne avessero duplicati e volessero favorirceli, di spedirli alla direzione – Via Cottolengo 32 – Torino.

Gli abbonamenti in corso decorreranno **da Febbraio.** Si accettano anche **abbonamenti semestrali,** il cui importo è di L. 3.00.

Gli abbonamenti a " Gioventù Missionaria „ vanno inviati **esclusivamente** alla sede del periodico in Via Cottolengo, 32 e non altrove; farceli pervenire pel tramite di librerie, di periodici, di uffici, ecc. si risolve praticamente in un ritardo per gli abbonati e per noi in un lavoro duplicato. L'Amministrazione poi non assume responsabilità di nessun genere se non di fronte ai proprii abbonati diretti.

Anno V - Num. 5 MAGGIO 1927 C. C. Postale

SOMMARIO: Perchè le conversioni sono lente! — **Dalle Missioni Cattoliche:** *Sac. G. Vigna:* Per giungere alla mia Missione. - *L. Ravalico:* Il mercato di Shillong. - *D. Elia Tomè:* Matrimonio cristiano a Tau Kain. - *Don V. Cimatti:* Ciliegi in fiore. - « Gigli neri ». - *Sac. G. Guarona:* Battesimi tra l'infuriare del bolscevismo. - *Don U. Dalmasso:* Maria Liu. — **Su e giù per il mondo:** *Don C. Albisetti:* Piccole industrie di Missione. — Cronachetta Missionaria. — **Dalle riviste Missionarie.** — **Slanci di nobili cuori:** Nell'oratorio M. Ausiliatrice. - Una pronta risposta. — **Racconti missionari:** Pietà filiale cinese.

PERCHÈ LE CONVERSIONI SONO LENTE!

La conversione dei pagani è soprattutto un'opera di pazienza e di fatica perseverante, e la trasformazione di un popolo non avviene da oggi a domani. Dimenticando questa verità elementare, anche scrittori di fama han potuto dire corbellerie — p. es. questa che il Cristianesimo ha fatto nell'Africa occidentale poco progresso — o meravigliarsi come oggidì vi possano essere ancor tanti milioni di anime lontane dalla verità.

Per innalzare una casa ci vuole il suo tempo, ci vogliono gli operai tanto più numerosi quanto più è grande l'edificio da costruire. Anche l'edifizio mistico della Chiesa, nel suo sviluppo nel mondo, è soggetto alle medesime condizioni. Opera divina è vero, ma anche opera umana: perciò si trova limitata nella sua realizzazione dalla debolezza delle sue forze e dei mezzi umani.

D'altra parte, se la fede è un dono di Dio, essa domanda l'adesione dello spirito umano. È qui una causa non indifferente del ritardo nell'evangelizzazione. Per giungere a quest'adesione dello spirito, alla vittoria della grazia, è duopo passare per lunghi differimenti che non solo sono originati dalla coltura delle intelligenze, ma ancora e specialmente dalla forza d'abitudine che hanno le genti semplici alle pratiche tradizionali delle loro famiglie, tribù e clan. Se poi vi si aggiunge, come accade spesso, la paura superstiziosa e soprattutto il danno reale che sovente ricevono coloro che la rompono con le tradizioni, si comprenderà l'esitazione dei pagani e si avrà una delle ragioni dell'apparente lentezza della penetrazione del Vangelo nelle masse pagane.

Inoltre bisogna tener conto degli ostacoli che il missionario trova ad ogni passo sulla sua strada: ostacoli di ogni genere, simili a quelli descritti da S. Paolo e da lui provati nelle sue peregrinazioni apostoliche: « Viaggi senza numero, pericoli sui fiumi e da parte dei briganti, pericoli da parte di quelli della mia nazione e pericoli da parte dei gentili, pericoli nelle città e nei deserti, pericoli sui mari, da parte di falsi fratelli, fatiche e pene, veglie numerose, fame, sete, digiuni, freddo e umidità... ». Ostacoli che sorgono da tutte le parti; l'incomprensione e il sospetto di coloro che sono evangelizzati, e la zizzania, la discordia, già prima sparsa dai missionari dell'errore.

Tuttavia larghe brecce sono oggi aperte nelle varie città del paganesimo e ogni giorno si vanno allargando.

Per giungere alla mia Missione.

D. Vigna ci manda da Mendez la relazione del viaggio fatto per giungere alla sua residenza. La descrizione dei disagi affrontati darà ai Lettori la visione realistica delle difficoltà che il missionario ha da superare per recarsi in missione. D. Vigna si riserva di descrivere quelle maggiori che man mano troverà nel suo campo di lavoro.

Equatore. — Donne Kivare intente alla preparazione della ciccia.

Accademia sul mare.

Sul « viaggio per mare » non vale la pena che mi dilunghi.

Dirò solo che l'8 dicembre anche noi abbiamo festeggiato l'Immacolata nostra Protettrice; in vista delle prime terre americane risuonarono per il bastimento le note della *Missa De Angelis* e alla sera, nel salone di seconda classe, alla presenza di S. E. Rm. Mons. Giuseppe Fietta — Internunzio Apostolico al Centro America — delle autorità del piroscafo, di S. E. il Ministro Italiano al Perù e di un'eletta schiera di signori e signore, si svolse una modesta accademia in onore della Vergine Immacolata. Da parte nostra fu un segno di riconoscenza alla Madonna per averci condotti sani e salvi in vista della terra dove era fissata la Missione nostra.

Non mi perderò ad accennare le curiosità incontrate nei vari porti americani: sono cose già conosciute e non direi perciò cose nuove.

Il 21 dicembre, dopo 29 giorni di mare, si giunse al fiume Guayas in vista di Guayaquil.. Radunati sul ponte di poppa, silenziosi, scrutavamo le rive del porto cercando di scorgere chi ci attendesse; quando di lontano un centinaio di ragazzetti raccolti sotto una tettoia ci salutarono con un gridio di voci argentine, con *urrah!* e battimani. Gettate le ancore ed espletate le pratiche sanitarie e poliziesche, dopo due ore fummo tra gli amici che, guidandoci nelle tenebre della sera, ci condussero al collegio *Cristobal Colòn*, dove ci attendevano Mons. Comin e gli altri confratelli. Riposammo colà per 8 giorni, fatti segno alle più attente e premurose gentilezze.

Tra le aspre Cordigliere.

Passate lietamente le feste del S. Natale, il 27 dicembre in treno percorremmo gratuitamente, per concessione del Governo Equatoriano, il tratto *Guayaquil- Chauchan*. Di qui, si può dire, cominciò la nostra vita missionaria. Per 5 ore dovemmo salire a piedi per montagne semibrulle e sull'annottare entravamo, con Mons. Comin alla testa, in *Chunchi*, dove le buone Suore di Maria Ausiliatrice ci prodigarono le più squisite attenzioni che sorelle potessero avere per i fratelli.

Chunchi ci accolse per un giorno e due notti. Il 29 mattino ripartivamo con treno speciale che doveva condurci fino dove la

ferrovia *Chunchi Cuenca* era ultimata. Il treno era composto di una locomotiva, di un carro bestiame e di un vagone-piattaforma. Molti presero d'assalto quest'ultimo vagone non prevedendo le sorprese che avrebbe loro riservato; perchè alle prime salite, dal fumaiolo della sbuffante macchina cominciarono a uscire pezzi di carbone incandescenti che piovvero addosso ai malcapitati che si erano allogati sulla piattaforma e che riportarono scottature diverse e certi buchi nei vestiti che non si sarebbero aspettati. Fu necessario per tutta la durata del viaggio un'esercizio di ginnastica per sfuggire di esser colpiti da quei proiettili di nuovo genere e le mosse dei... valorosi furono spesse volte così comiche che suscitavano ilarità vivissima in quelli che erano ben tappati nel carro-bestiame.

Quando il treno ci sbarcò era già notte e cadeva una pioggia fine, noiosa. Ci restavano 5 km. da percorrere per arrivare alla meta fissata ma l'orribile strada, difficile, sdrucciolevole e il buio della notte indusse Mons. Comin — che per noi in quel viaggio assurse a una grandezza incomparabile, vedendolo sopportare le stesse nostre pene e difficoltà, per lui centuplicate dal senso di responsabilità e dalla considerazione che per noi era la prima volta che ci toccavano tante spiacevoli peripezie — a cercar rifugio in una capanna, dove riposavano già 20 indi. Ci sdraiammo anche noi sulla nuda terra senza neppure pensare alla cena...

Tempesta sul Curigninga.

Di buon mattino eravamo di nuovo in viaggio per raggiungere *Tipococha* dove ci attendevano le mule e gli *arrieri* (conducenti). Alle 7, formata la carovana, ci avviammo su su per la montagna andina. Furono undici ore filate per burroni e rocce, per valli e creste; e sul *Curigninga*, a 3500 metri di altezza oltre al freddo e alla nebbia ci colse anche una grandinata rabbiosa e prolungata. Nelle due ore di discesa verso *Biblián* poi ci fu compagna una pioggia abbondante. Alle 18 eravamo a Biblián in condizioni pietose che non ci permisero neppure di apprezzare, come meritava, il bicchiere di vin caldo offertoci dall'ottimo parroco quale rarità del luogo. Il camion era pronto e noi proseguimmo sotto la pioggia per Cuenca. La fraterna accoglienza degli Aspiranti e Confratelli fu una goccia di balsamo alla nostra umanità disfatta. Passammo lietamente 20 giorni rivivendo la vita salesiana in compagnia di giovinetti equatoriani vivaci e affettuosi che parlavano quasi tutti l'italiano assai bene.

Le feste del Pan.

Da Cuenca si ripartì la mattina del 19 gennaio, puntando sul paesello del *Pan* come obbiettivo da raggiungere nella giornata: pel ritardo delle cavalcature al momento della partenza, non si giunse a destinazione che a notte fatta dopo aver smarrito due volte il cammino.

Equatore. — Kivaros della Missione Salesiana.

Negli otto giorni di sosta al Pan abbiamo avuto occasione di assistere alle tradizionali feste del *Cristo di Giron*, un'immagine miracolosa del Crocifisso. I festeggiamenti durarono ben quattro giorni e furono tutti a base di fuochi d'artifizio, di petardi, di balli nazionali, di ciccia con relative sbornie. Il primo giorno 20 uomini, camuffati da donna ballarono dalle 6 alle 18 con brevi intervalli; il secondo i venti ballerini si mutarono in cavalieri che girarono per ore ed ore le vie del paese: il terzo giorno diventarono cavallerizze. Il quarto giorno ebbe luogo il ballo di uomini e bambini vestiti

*

da lupi, orsi, ecc. al suono dell'immancabile tamburo. Noi però ripartimmo di buon mattino per il sospirato Oriente.

Per monti e foreste vergini.

Dal Pan (2650 m.) si dovette salire la catena delle Ande fino ai 3320 m. per scendere adagio adagio il versante orientale.

La prima giornata a cavallo ci portò a una nostra casetta intitolata al 1° Vicario Apostolico Mons. Costamagna; la seconda, ancora a cavallo, ci portò sulle rive del Rio Negro, fin dove arriva attualmente la via che per iniziativa dei missionari e col sussidio del governo Equatoriano si è aperta in queste vergini foreste e che dovrà proseguire sino a Mendez.

Dal Rio Negro proseguimmo a piedi fino ad una località denominata S. Elena a 6 ore di marcia. Vivono in quel sito alcuni coloni che attendono al disboscamento di una zona. Ci rifugiammo nella loro casetta di legno per prendere un po' di riposo, ma verso le 22 un *crac* spaventoso ci ha fatto tutti sobbalzare: la casetta rovinava travolgendo i coloni, i nostri peoni e i missionari. Per buona sorte nessuno ebbe grave danno dalla caduta del legname e pochissimi riportarono leggere ferite e ammaccature.

A Santiago di Mendez.

Il 29 gennaio si compì l'ultima marcia di 10 ore tra le foreste e si giunse a Mendez.

Il sogno era coronato, la meta raggiunta, e se la stanchezza non avesse paralizzato le nostre forze, non avremmo certo dimenticato di festeggiare l'arrivo con canti di giubilo. Tutti ringraziammo dall'intimo del cuore il Signore per averci condotti in questo campo di lavoro dove per tanti anni si tennero fissi i nostri sguardi e i nostri desideri.

Equatore. — In via per le vergini foreste equatoriali.

Molti Kivaros accorsero alla Missione per dare il benvenuto a Monsignore e ai Padri nuovi: tutti ci strinsero con effusione la mano domandandoci che cosa portavamo. Poveri fratelli! Cosa portiamo?! Poche cose forse per i vostri avidi sguardi e pei vostri desideri selvaggi come la vostra natura, perchè anche noi siamo poveri e aspettiamo tutto da altri. Portiamo però per voi molto affetto, grande desiderio di farvi del bene, una vita giovane da consacrare a voi e col ricordo dei nostri cari lontani, quello di molte anime che non conoscendovi pure vi vogliono tanto bene e tanto fanno per voi.

Questo, tutto questo noi abbiamo portato dall'Italia con noi in queste vergini foreste, che saranno da oggi il campo dei nostri sudori e delle nostre speranze.

Verso Macas.

A Mendez cinque della nostra comitiva vi restarono definitivamente; noi rimanenti riprendemmo con Monsignore la via alla volta di Macas.

La comitiva, assai diminuita e quindi meno clamorosa, dopo aver dato l'addio ai carissimi confratelli di Mendez e salutato con monosillabi e gerundi — che volevano aver l'aria di pretto castigliano — i Kivaros incontrati per via, infilò il sentiero di Macas. Naturalmente il nostro sentiero, uscendo dal rango dei semplici sentieri dei Kivaros, meritava il titolo di « cammino »; in realtà in alcuni punti c'era da dubitare che andasse alle volte smarrendosi nel folto della selva.

La sponda del Paute, che offre ottimo terreno per i coloni equatoriali e stranieri, ci diede campo di ammirare la ricca vegetazione e le coltivazioni tropicali superbe. Abbandonando la vallata del Paute, abbandonammo pure la voglia di ammirare il lontano orizzonte che nella sua monotona uniformità di verde cupo con sfondo nerastro di montagne, è pure imponente. Si rientrava nella foresta vergine: unico diversivo era il canto di qualche raro uccello, lo stridio spesso sgradevole dei pappagalli e il passaggio di qualche Kivaro colla sua inseparabile donna, traente sulle spalle il bambino lattante, la cesta con il necessario per la cucina e sul braccio il cane e il maialino. A Mendez abbiam visto avanzare sulla via una donna Kivara portando da un lato il bambino e dall'altro il maialino: entrambi trovavano la stessa fonte di sostentamento sulla Kivara di... buon cuore!

Il capitano Ambusha.

In uno di questi incontri si ebbe la grata sorpresa di trovarci di fronte al capitano

Equatore. — Una sosta sulla via di Santiago di Mendez.

Ambusha (che, se non erro, vuol dire: *civetta*). Portava giubba e calzoni, e sul capo un berrettino un po' stretto per la sua testa. Il Kivaro, è un uso di tutti, vedendo il Padre, comincia a chiedergli non ciò di cui ha bisogno, ma quello che gli passa in mente, e capitan Ambusha dopo aver gentilmente girato intorno a Monsignore che stava a capo scoperto, come colpito da un ottimo pensiero gli disse: — Tu dandomi tuo berrettino rosso! — Che ne avrebbe fatto il poverino del « solideo » di Monsignore? Pure doveva domandargli qualche cosa...

La prima giornata in cui provammo la pianura e la montagna, la roccia, i grovigli di liane e il fiume, passato a guado, ebbe termine ad una Kivaria. Gli ospiti ci diedero alloggio offrendoci i loro servizi. Per for-

tuna avevamo con noi le buone suore di Maria Ausiliatrice, dirette con noi a Macas; provvidero esse ad allestire la cena. Gli indi osservavano, commentavano e approvavano con squillanti risate...

Una giornata disastrosa.

Alle 5 di mattino Monsignore celebrò sull'altarino da campo la S. Messa. Ebbi l'impressione che vi fosse rappresentata tutta la chiesa militante, dal Vescovo al cristiano già redento fino all'infedele per cui tante cure prodiga la Chiesa. Dopo messa il Vescovo, memore della sua paternità per quei poveri figli infedeli, distribuì loro alcuni doni.

La seconda giornata di viaggio fu veramente disastrosa. Verso le 10, un temporale ci bagnò da capo a piedi, e dopo il temporale ci bagnarono gli alberi sulle cui foglie era rimasta la pioggia. Per due volte ci fu offerta con molta deferenza la famosa *ciccia* kivara e noi ci guardammo bene dal rifiutarla a costo di berla pensando alle pene dell'inferno e chiudendo gli occhi!

Il fiume *Tutanangosa*, passato su canoa kivara, pose termine alla faticosa giornata.

Arrivano le Madri.

La terza giornata, famosa per i *fangali*, non fu così lunga ed ebbe per meta la casa di un ottimo signore che ci accolse con squisita cordialità.

Fu lì che ci si accorse di essere vicini a Macas.

I Kivari, che in un baleno fanno correre la voce di un avvenimento da una Kivaria all'altra, saputo che arrivavano le « Madri » cioè le Suore, non mancarono di accorrere per vederle e presentare qualche ammalato.

Equatore. — Kivaros e missionari a Santiago di Mendez.

Tra gli altri fu condotto un povero disgraziato con lo stomaco gonfio fuor di misura e febbre forte, che chiedeva di essere guarito. La Madre Ispettrice fece l'impossibile a sollievo del povero indio e in poche ore lo ridusse a condizioni migliori facendogli quasi sparire l'eccessivo gonfiore. Quanto bene possono fare le Suore in una missione!

A Macas.

Anche il quarto giorno volle lasciarci un ricordo poco gradito.

Per circa un'ora la pioggia ci fu compagna inseparabile e oltremodo noiosa. Ma la mèta

vicina, dice un proverbio, mette le ali ai piedi: e lo stesso Monsignore, con un'invidiabile forza di resistenza, sempre pronto a trovare il lato ameno nelle piccole disgrazie, con passo svelto ci precedeva.

L'entrata in Macas, verso il mezzogiorno del 12 febbraio, avvenne alla chetichella e non fu quasi avvertita. L'ottima popolazione tanto favorevole a noi venne a lagnarsi del nostro anticipato arrivo che aveva impedito il ricevimento. Il popolo Macabeo, di origine forse spagnuola, dalle tradizioni sue proprie e patriarcali, è l'unico alquanto numeroso (un centinaio di famiglie) dell'Oriente Equatoriano. Forse, per un innato senso di superiorità sopra il selvaggio kivaro, ha saputo dominarlo non con la forza o con la ragione, ma con il tratto dignitosamente largo. Per il nostro Vicariato Macas è un centro importantissimo che potrà segnare il punto di partenza per lo svolgimento di un largo lavoro di penetrazione evangelica in una estesa regione in cui i Kivaros vivono quasi ignari del mondo senza mezzi di comunicazioni.

Il piano d'azione è grandioso, i bisogni sono immensi; sono pochi ancora gli operai e i mezzi indispensabili. Necessita il concorso dei buoni in preghiere e in opere per soccorrere i nostri non indifferenti bisogni.

Sac. GIOV. VIGNA.
Missionario Salesiano.

Equatore. — Le Figlie di M. A. distribuiscono medaglie ai selvaggi.

IL MERCATO DI SHILLONG.

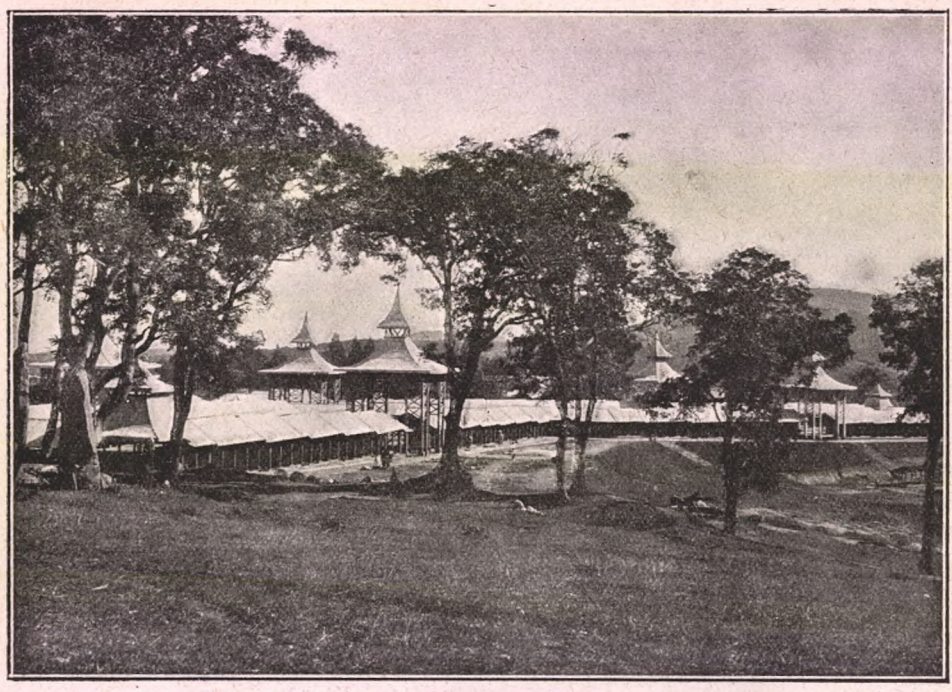
Nomadi per natura.

I Khasi, come del resto tutti i popoli primitivi, sono di natura nomadi, amanti della vita libera dei boschi e desiderosi di nuove terre e di nuovi orizzonti. La loro storia è un intreccio continuo di migrazioni e di avventure. Ricevono i loro natali dal ramo mongolico di cui conservano alcune caratteristiche. Ma ciò che fa più meraviglia è il vedere come vive nelle loro leggende il ricordo di una lontana migrazione avvenuta negli albori dei tempi storici. Sarebbe lungo il descrivere questo viaggio che, incominciato dall'interno dell'Asia, ebbe fine su queste colline che da loro presero il nome.

È su queste colline che si stanziarono definitivamente non perdendo però nulla delle loro antiche abitudini. Ora continuano le loro escursioni e siccome non possono più portarsi da una regione all'altra, si recano almeno da un villaggio all'altro, da una collina all'altra. Ed è bello il vedere queste lunghe teorie di persone, cariche dei loro cesti tradizionali, procedere in fila indiana, salire su per dirupi scoscesi, scendere in profonde valli per arrivare in un lontano mercato e lì vendersi e scambiarsi i prodotti del terreno, della caccia e della pesca.

Il mercato sintetizza la vita khasi, tutto il loro commercio, il loro traffico, la loro ricchezza. Il mercato offre tutto ciò che è loro necessario e ne sono contenti.

Ogni villaggio ha il suo mercato ed ogni settimana diventa il ritrovo di quanti sono vicini e lontani. Tutte le comunicazioni si fanno per questa via, dando così poco lavoro



Assam. — Il mercato Khasi a Shillong.

alle R. Poste. Il mercato è una cosa così importante pei Khasi che persino i giorni prendono il nome da esso.

A Shillong.

Il mercato principale, il centro della vitalità Khasi, è senza dubbio a Shillong, dove su una spaziosa spianata si erge maestoso secondo il costume orientale: le grandi porte ad arco sormontate da belle piramidi ci richiamano alla mente le pagode cinesi e giapponesi. Tutto è ben ordinato con gusto e, direi quasi, con una certa arte: ogni merce ha il suo reparto e tutto funziona ottimamente sotto la sorveglianza dei « policemen ».

Inoltriamoci in un giorno di mercato in questo emporio veramente cosmopolita. Eccoci qui nel regno delle banane: piccole, grosse, verdi, gialle ammonticchiate in fantastiche cataste aspettanti compratori che non tardano a venire. Più in là le gustose canne da zucchero che sembrano invitare i ragazzi a gustarle. Da questo lato monti di aranci e mandarini, di papaie e di ananàs e di altre frutta indiane; da quest'altro sacchi di riso, di tè, di patate e d'ogni altro ben di Dio.

Babele di lingue e di odori.

Ma ciò che spicca di più e la varietà dei costumi e la babele di lingue tra i compratori. Ecco il Persiano col giubbetto ricamato ad oro e le pantofole che richiamano a mente le gondole veneziane! Ecco il Bengalese con l'ampia toga romana a varii colori! Ecco il barbuto musulmano dal fez rosso! Ed ecco infine una moltitudine di piccole khasi col loro caratteristico naso schiacciato! Le voci si frammischiano e sono di specie sì diverse che ci ricordano subito la Torre di Babele.

Ma ad un tratto un odore acre e ributtante colpisce le nostre narici: un non so che di pesce marcio. E difatti assistiamo alla vendita di pesci mezzo abbrustoliti che contano già parecchie settimane di esistenza ... fuori d'acqua!

Passiamo in fretta turandoci il naso e capitiamo tra i venditori di riso cotto e di tè bollente.

Molti si avanzano con una foglia di banano e, presa una porzione di quel riso incolore, si ritirano in un canto e se la mangiano tranquillamente con l'aiuto di tre dita.

La gente viene e va, vociando, contenta degli acquisti o delle vendite e ciascuno ritorna al suo villaggio natio.

Ch°. LUIGI RAVALICO.

MATRIMONIO CRISTIANO A TAU KAIN.

Si era celebrata la festa del *Corpus Domini* con grande pompa e vi avevano partecipato numerosi i cristiani dei vicini villaggi contribuendo a renderla più solenne e più suggestiva con il loro devoto contegno.

Nel dopo pranzo parecchi avvicinarono il Padre per chiedergli consiglio: tra gli altri si presentò il catechista di un villaggio distante 4 ore e gli disse:

— Padre, io desidererei celebrare il mio *singshou Rurin* (Matrimonio)...

— Bene!

— Ma io intendo di fare le cose con pompa.....

— Meglio! — replicò il Padre. Allora se è così verremo anche in due e tu avrai tutta la « buron » (onore) che desideri.

Detto, fatto: il giorno dopo lo sposo cominciò i preparativi. Mandò i portatori per il bagaglio dei Padri e alle due dopo mezzogiorno ci mettemmo in viaggio sotto un cielo di smeraldo e un sole dardeggiante. La boscaglia in certi punti era fitta e l'erba altissima ci nascondeva la persona. Piante secolari divorate dalle formiche bianche ci attraversavano il sentiero, e il passaggio a guado di un fiume ci fece provare emozioni poco gradite in qualche momento. Ma alle 16 eravamo in cima alla collina di fronte alla Scuola-Cappella...

La gente cristiana venne a salutarci, ma i fanciulli impressionati dalla presenza dei due *farengh* (stranieri) se ne stettero in distanza, osservandoci con un certo terrore che poi scomparve appena si potè accarezzare uno di loro e fargli qualche donativo.

Nella notte grandi fuochi accesi davanti le capanne servirono pure a riscaldare numerosi forestieri venuti da altri paesi per partecipare al *singshou Rurin*, e per lunghe ore quella buona gente si abbandonò a una spensierata allegria, a canti, intercalati da frequenti colpi di petardi.

Al mattino, mentre noi eravamo ancora nella nostra capanna intirizziti dal freddo pungente della notte, ci fecero sobbalzare con un fragoroso e nutrito sparo di petardi. Trovammo i mattinieri cristiani già radunati in chiesa benchè fossero appena le cinque e gli sposi inginocchiati nel presbitero.

La sposa indossava il solito abbigliamento Khasi con abbondanti collane al collo e fiori in testa: lo sposo era riuscito a procurarsi un vestito completo all'europea e andava fiero del suo orologio con scintillante catena, benchè non fosse guari pratico nel conoscere le ore sul quadrante. Benedette le nozze e celebrata la messa, la gente accompagnò con canti e spari gli sposi alla loro casa.

Alle 9 ecco gli sposi di ritorno presso di noi per recarci i doni del loro matrimonio: una gallina e 6 uova ciascuno che secondo l'etichetta accettammo ringraziando. Alle 11 era pronto il *sing Rawai* o banchetto. È costume che tutti coloro che si presentano, vi possano partecipare: si capisce quindi che il numero dei banchettanti è sempre considerevole. Lo sposo ha la prerogativa di servire ai commensali seduti per terra in giro il primo boccone che posa sulla foglia di banana (è il consueto piatto in uso presso questa gente) davanti ad ogni commensale. Quando i piatti sono tutti ricolmi di palle di riso e di pezzi di maiale affumicato e di altri intingoli, lo sposo invita il Padre a benedire la mensa.

Tutti si sono fin allora astenuti dal toccare cibo e la voce del missionario si affretta a liberare da ogni indugio quei poveretti che già divorano cogli occhi le vivande, dicendo: *Thiat suk baroh* (state e riposate tutti felici).

Li vediamo iniziare allegramente il banchetto. La sposa manca però a quell'adunanza; essa resta in casa con le amiche e solo compare sul finire del pranzo quasi per prendere lo sposo e congedare gli ospiti, quando già sono finiti i canti e i brindisi. Gli ospiti allora ritornano alle loro case smaltendo per via la chiassosa allegria e il villaggio ritorna nel suo silenzio dopo un giorno e una notte di trambusto.

D. ELIA TOMÈ.
Missionario Salesiano.

Giappone. — Un pescatore intento a ritrarre la rete.

Ciliegi in fiore.

Il sig. D. Cimatti, nel partire per Oita, *dove ha accompagnato i missionari destinati a quella residenza, ci ha inviato la bella lettera che tornerà gradita ai nostri lettori:*

Miei cari Amici,

Davanti alla casa della nostra missione di Miyazaki vi è un vasto stagno, serbatoio d'acqua in caso d'incendi, tutto contornato da grossi alberi di ciliegio giapponese. È il mese della fioritura, accellerata quest'anno dalle abbondanti piogge e dal calore che comincia a farsi sentire.

Vi assicuro che è uno spettacolo incantevole! I rami dei ciliegi dalle opposte sponde incontrandosi, formano come un enorme coperchio tutto fiorito in bianco rossastro. Tra questi fiori svolazzano numerosi i passeri e fra poco vi faranno la loro comparsa le gialle, le brune, le variegate farfalle rincorrentisi.....

Dopo qualche settimana cambierà la scena. Il vento disperderà i petali biancorosati che in massima parte rivestiranno di un bel tappeto lo stagno, finchè tutto scomparirà nella melma.

I maestri di scuola conducono a frotte i loro allievi alla contemplazione di questo e consimile spettacolo. E li vedeste i piccoli giapponesi di fronte al fiore di ciliegio, immobili, passare lungo tempo in ammirazione!... Che passerà in quelle anime?

Ed essi cantano, nelle loro nenie caratteristiche : « Non è ancor passata la stagione dei fiori del ciliegio: fra poco però essi cadranno, quando la tenerezza con cui li guardo, è ancora in piena fioritura. Disperde il vento i fiori del ciliegio, poi cade la pioggia: sono le lagrime di coloro che piangono quel fiore. Cadi dolcemente, o pioggia primaverile, e non sciupare i fiori del ciliegio prima che io non li abbia a lungo ammirati...

» O piccolo fiore, quando ti mostri vegeto e ridi bello e splendido, mi attiri; ma presto anche per te si schiude la fossa... Limpido e sereno come l'aria passi... Oh sei simile ad un sogno di luce e di profumo... O bel fiore, cosa angelica non può restare quaggiù. Tu brilli e corri come un lampo tra le nu-

vole: come un lampo gusti un attimo divino di vita e muori... ».

Traete voi, cari amici, le conseguenze di questi pensieri, come vi pare... Il fatto l'ho sotto gli occhi. Una distesa di fiori vaghissimi e sotto di essi l'acqua stagnante, putrida, sede gradita di rane e di rospi che di notte intonano le loro sinfonie, sede di zanzare che già fanno la loro poco gradita comparsa tra noi: sede di esalazioni mefitiche.

Pensate, se vi piace, al fatto dal punto di vista della storia naturale: pensate, se vi piace, a tante anime di questo mondo: comunque vogliate pensare, unitevi una piccola preghiera: « O Gesù, che le anime dei miei fratelli giapponesi, incoronati di sempiterni fiori di opere buone, vengano presto da Te attratte e salvate ».

D. VINCENZO CIMATTI.

•••••••••••••••

" Gigli neri „

Il 26 agosto 1926 segnerà per sempre una data memorabile nella storia gloriosa della Chiesa d'Uganda.

Qui, in questo vasto Vicariato, nei torridi equatoriali, il sangue dei martiri cristiani fruttò meraviglie e la messe sorta dal seme fecondissimo non poteva essere più generosa. È la parola di Cristo che si avvera, è la immortale storia della Chiesa vivente che si ripete nell'immenso continente africano: *Il sangue dei martiri è seme di cristiani.*

Pensate al magnifico e commovente spettacolo di 122 giovani religiose indigene che finalmente vedono esaudito l'ardente loro desiderio di potersi cioè consacrare allo Sposo Divino mediante la professione religiosa! La lunga teoria di vergini nere, col capo velato d'uno scialle azzurro chiaro, al canto del « Veni Creator » s'avanza lentamente verso l'altare dove il Vescovo, circondato da sacerdoti bianchi ed indigeni, attende d'iniziare la sacra cerimonia. Assiste alla funzione tutta la comunità, commossa fino alle lagrime. Le giovani Spose di Cristo, in bell'ordine, si schierano dinanzi all'altare; dietro loro stanno numerose compagne, con gli occhi lucenti e con nell'animo un senso di santa invidia per la festa delle amiche più fortunate; in fondo alla chiesa, all'ultimo posto, vi sono le *Suore Bianche*, artefici fortunatissime di tanta opera spirituale. Oh! chi potrà descrivere la gioia ch'è sul volto e nel cuore di queste audaci seminatrici evangeliche nell'istante in cui vedono il frutto dei loro sudori ai piedi dell'altare dinanzi alla sacra figura del Vescovo! — « Signore, noi le abbiamo cresciute ed educate per Voi; fate che rimangano sempre vostre, rendetele sempre più forti nella santa Fede nostra ».

Dinanzi al Vescovo, ornato de' suoi pontificali ornamenti, sfilano ad una ad una tutte le vergini nere, e con la mano sull'Evangelo, pronunciano chiara la formola della professione, mentre nel coro quattro Padri bianchi e quattro sacerdoti indigeni testimoniano la possente vitalità d'una Chiesa giovanissima, sorta cioè or son quarant'anni dal sangue dei suoi fanciulli più puri.

La commoventissima cerimonia dura più d'un'ora, e quando lo stuolo delle novelle Suore di Cristo ha ripreso il suo posto, sgorga da tutti i cuori solenne il « Te Deum » di ringraziamento a Cristo Immortale.

Dio benedica la giovine Chiesa d'Uganda e protegga le generose vergini consacratesi a Gesù. Possa l'opera e la preghiera delle novelle Suore affrettare il trionfo della Chiesa Cattolica in tutta la vasta Africa.

BATTESIMI TRA L'INFURIARE DEL BOLSCEVISMO.

Non lungi da Shiu Chow, in una amenissima conca, quasi ai piedi delle grandi montagne fra cui si trovano ancora i *Yao Lao* (aborigeni), ad un'oretta dal grosso mercato di *Chung Shu Tam* nella frazione *Tcen Vok*, il 6 gennaio fu giorno di gran festa, che ha fatto parlare molti e produsse impressioni, che non si cancelleranno tanto facilmente.

Si può dire che è l'unica cristianità, fuori della città, nel distretto di Shiu Chow. I suoi inizi sono già noti ai nostri lettori, se ricordano ancora un certo funerale cinese fatto a Chung Shu Tam, alla morte di *Tceng Ki Ngan*, un buon vecchio, che finì i suoi anni nella cecità.

Il buon Ki Ngan, vero Tobia di quella plaga, il primo entrato in religione, ancor sotto i Padri francesi, aveva destato la generale ammirazione e s'era guadagnato la stima di tutti per la sua rettitudine e pietà sincera. Si poteva chiamare il piccolo mandarino della regione, giacchè tutti gli affari, le contese, le questioni andavano a finire in mano sua e tutti accettavano volentieri la decisione di Ki Ngan e gli divenivano amici. Morì senza vedere i suoi figli cristiani, ma li convertì dalla bara e fu una conversione che oso dire prodigiosa. Due mesi dopo battezzavo i primi discepoli di Ki Ngan, una dozzina di padri di famiglia, che promettevano di portar presto la loro figliuolanza a godere le vere gioie della religione di Gesù.

Un pensiero però mi preoccupava e fui anche un po' stupito quando, dicendo ai cari neofiti che dovevano essi stessi preparare le loro mogli al battesimo, mi risposero: delle donne non c'è da occuparsi tanto, esse ne possono fare a meno. — Come, le donne farne a meno? E feci loro una lunga esortazione e li indussi a pregare almeno per la loro conversione. Una spina però mi restava nel cuore: io non poteva occuparmi delle donne, eran sempre ben chiuse in casa e stavan lontane dal missionario... Catechiste, nessuna... Sarebbe stata una cristianità di soli uomini. Venne però anche il tempo per le donne; la catechista di Lok Chong accettò di recarvisi ed in meno di un anno operò un vero miracolo, guadagnandosi il cuore di quelle buone contadine, che non seppero trovare un posto migliore, fuori della missione, per passare in edificante conversazione i loro ritagli di tempo e vollero essere preparate, al più presto, al battesimo per unirsi ai loro mariti nella preghiera giornaliera e partecipare alle funzioni religiose della domenica.

Qual problema per una giovane catechistessa, l'insegnare il catechismo a tante analfabete che non sapevano neppure da quale parte si tenesse il libro! La buona catechista si mise all'opera con tanto più impegno quanto non era mai lasciata sola e vedeva tanta avidità di religione in quelle anime semplici. Qualcuna più giovane dimostrò certa facilità allo studio e fu il primo successo umano per l'insegnante, che mise tutto l'animo attorno alle più attempate: ed una parola oggi, una frase domani, riuscì, in meno d'un anno, ad insegnar quasi tutto il catechismo alle più esperte che divennero, a loro volta, tante maestrine con le più vecchie, che andavano più adagio e per le quali si dovette ridurre alle cose più importanti. Le preghiere del mattino e della sera le impararono tutte e con certa facilità e lestezza, udendole ogni giorno dai cristiani.

Nei ritagli della giornata, durante le grandi piogge e specie alla sera, c'era sempre uno stuolo considerevole intorno alla Ku Neong. Chi con la calza in mano, chi cucendosi i vestiti, chi allattando il bambino e tutte attente alle parole della Ku Neong, ed all'unisono ripetevano le risposte, fino ad averle ben impresse nella mente. Diversi missionari passarono per Chung Shu Tam e tutti ad una voce ripetere: è una meraviglia, in questi tempi!

— Ma non arrivarono colà i propagandisti? Non s'infiltrò il bolscevismo? Non seppero nulla delle nuove idee? — Sì, sì vi arrivò tutto; passarono non pochi conferenzieri; videro un nugolo di manifesti; anzi persino la casa di uno dei figli di Ki Ngan fu trasformata in succursale del centro di propaganda...; ma le buone popolane restarono a bocca aperta, all'udire quei paroloni, crol-

lavan mestamente la testa nel vedere quei giovinotti scalmanarsi tanto, sciupare tanta carta e tanto fiato... E non capirono nulla della teoria dell'evoluzione, della nebulosa e dell'imperialismo...; mentre pendevano estatiche dalle labbra del missionario, quando parlava loro e partivano dalla minuscola residenza contente, soddisfatte, raggianti. E quando, vestite coi loro abiti più belli, forse da tanto tempo non indossati, s'accostarono al momento solenne della loro rigenerazione, sembravan tutte ringiovanite e rispondevano con enfasi: Sì rinunzio a satana, vi ho rinunziato da tanto tempo, lo sai Shin Fu... Credo in Dio — Voglio essere battezzata; e seguivano con interesse ed amore tutte le cerimonie, già loro note.

Gente semplice, che non ha ancor subito l'influsso della civiltà, e rimase sbalordita, ipnotizzata nel vedere le persone semoventi nel Cinema, rappresentato nelle sere precedenti e commovevano colle loro espressioni di meraviglia e gioia nel vedere la Madonna, gli Angeli, i Magi nelle scene patetiche della vita di Gesù.

Cosa abbiano detto a Gesù in quella loro prima comunione, io non lo so precisamente; ma i loro occhi eran traboccanti di santa letizia: il loro contegno raccolto; non sapevano abbandonare la cappella. Sgranavano le belle corone avute in ricordo, baciavano con fede la medaglia e lentamente, con divozione quasi, sbocconcellavano la fettina di panettone fornitoci dalle Suore, sapendo che era il dolce del Natale. D. Vetch, che mi accompagnava, visse una giornata d'emozioni missionarie, che mi esprimeva con esclamazioni, sospiri ed augurii: che si ripetano simili giorni in tutti i distretti.

Venne il momento di separarci dai cari neofiti, che non si capacitavano a lasciarci partire e ci scortarono a lungo coi loro ringraziamenti.

Alle 6 di sera eravamo a Wu Shek, il mercato distrutto dai pirati, ove pensavamo di trovare il treno, che invece da due giorni non funzionava, per aver deragliato nelle stazioni presso Canton.

Si dovette passare la notte, alla bella meglio, in una specie di albergo, appena appena coperto e si sentì tutta la differenza e la distanza di una notte passata a Chung Shu Tam e di questa, in un paese completamente pagano, superstizioso e pieno d'attrattive mondane.

Fortuna che al mattino il treno riprese e tornammo a Shiu Chow. Ora fra le preoccupazione del mio lavoro, fra i fastidi quotidiani, fra la sorveglianza della *casa dei missionari* e specie fra le ansie e gli allarmi, che mi danno in questi giorni un branco di propagandisti, i quali vorrebbero forzare i nostri alunni a disertare la scuola... penso a Chung Shu Tam come ad oasi di pace, a luogo di benedizione: ai cari neofiti che, colla loro insipienza, confonderanno questi rigonfi maestri delle nuove idee.

Sac. GIOVANNI GUARONA.

Cina. — I neofiti di Chung Shu Tam.

MARIA LIU.

Il Signore chiamò a sè in questi giorni una brava cristiana ed io spero sia già in cielo a pregare per la sua diletta Patria — questa sconfinata Cina — e per far germogliare fra tante anime sperdute, erranti nell'errore e nel vizio, anime elette che dal nascondimento e dall'umiltà esalino il profumo soave della sua virtù.

Si chiamava *Liu;* era una buona contadina dedita al lavoro dei campi e all'educazione della famiglia, ed abitava nella borgata di *Ku Lu Hang* a 20 leghe cinesi a sud di Nam Yung. Ma viveva la solita vita di superstizione che vivono milioni e milioni di anime. Nessuno del paese e di casa sua aveva mai conosciuto la religione nostra: si trovavano dunque tutti nella più superstiziosa idolatria.

Otto anni fa alla Liu venne a morire il marito ed essa si ammalò. Riavutasi e temendo di essere invasa dal demonio, le fu suggerito di portarsi alla nostra missione per prendere consiglio al fine di scongiurare tanta disgrazia. Alla residenza chiacchierò col missionario e colla *Kuneon* addetta all'istruzione delle donne e prima di partire ebbe da entrambi una viva esortazione perchè abbandonando il culto degli idoli e le pratiche superstiziose, s'istruisse nella nostra religione e adorasse il vero Dio. L'esortazione non riuscì vana.

La buona donna ringraziò subito il Signore che le dava la grazia di poter abbracciare la religione vera e da quel giorno, pure tra le numerose faccende dei campi e della casa, trovò tempo per farsi istruire nelle verità divine e meritare il battesimo, nel quale volle prendere il nome di *Maria.*

In paese tutti la criticarono aspramente per la sua conversione; i suoi stessi figli e parenti le mossero accanite opposizioni... Maria però non recedette mai. « Voi credete pure ciò che vi piace ed io credo nel mio Dio che mi ha redenta », era sempre la sua risposta. E visse così otto anni tra pagani fedele alla parola data a Dio.

Nelle maggiori solennità essa pellegrinava alla Missione Cattolica per accostarsi ai Ss. Sacramenti e rinforzare la sua istruzione ascoltando con molta avidità la parola del sacerdote. E quando pei suoi affari doveva recarsi alla città non tralasciava mai di fare una breve visita alla cappella della residenza.

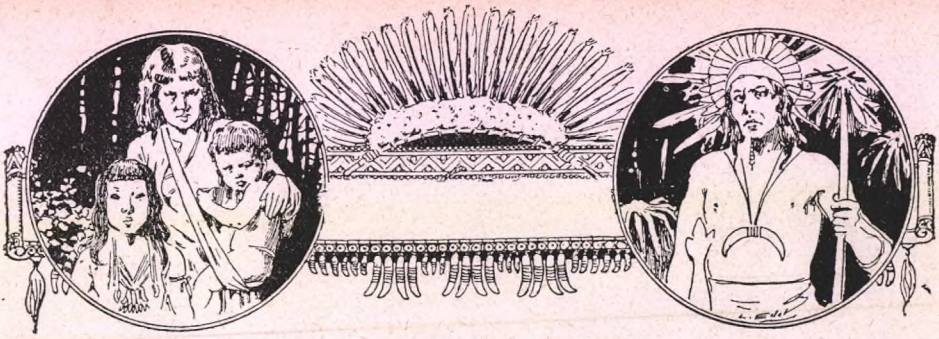
Aveva avuto il dono di una fede ammirevole. Esortandola una volta ad avere sempre fiducia in Dio nelle ore prospere come nelle avverse, mi rispose: — Oh! quando sono ammalata non prendo mai medicine, nè chiamo i medici, ma invoco giorno e notte il Signore e la Madonna e sempre ne sono stata esaudita. —

Il giorno di S. Giuseppe fui chiamato d'urgenza al suo capezzale: era la sua ora! Raggiante di gioia nel vedere il missionario che le recava gli estremi conforti della Religione, dimostrò così viva pietà in quegli ultimi momenti da meravigliare tutti i pagani che la circondavano. « Tu non puoi immaginare — mi dicevano essi — quante volte ti ha chiamato e come abbia desiderato la tua venuta. Ogni volta che ci vedeva, ci domandava: — È giunto il missionario? — Ma quali soccorsi può pretendere da te, se non vuol accettare medicine di sorta? ».

Ma dopo che l'inferma ricevette i Ss. Sacramenti, essi la videro felice nella sua tranquillità, stringere e baciare con tenerezza il Crocifisso e la corona del Rosario, e rimasero edificati alla soglia di quel mistero impenetrabile che era per essi la lieta morte di un'anima cristiana, piena di confidenza nella bontà infinita di Dio.

Il domani condussi alla borgata un buon numero di cristiani perchè i funerali della buona Maria Liu avessero un'impronta tutta religiosa. E approfittando dell'occasione, per mezzo del catechista che mi aveva accompagnato esortai quei poveri pagani ad imitare Maria Liu, rinunziando agli idoli e istruendosi nella religione cristiana per divenire anch'essi col battesimo figliuoli di Dio. Mi promisero tutti di farlo e venire alla Missione per mettere sulla via della salvezza le anime loro. Li assista nella comunione dei santi la nuova eletta al cielo e ottenga dal Signore che molte molte anime abbiano a battere le sue orme e imitare i suoi esempi.

D. UMBERTO DALMASSO.
Missionario Salesiano.



SU E GIÙ PER IL MONDO

Piccole industrie di Missione.

Il "Ricino,,.

Leggevo su un periodico la grande pena che un missionario provava nel trovarsi privo di medicinali e, facendo appello alla carità dei buoni, chiedeva fra l'altro, non ricordo più quante, bottigliette di olio di ricino.

— Ecco, dissi fra me, un genere di medicinali che io non ho bisogno di chiedere!

L'*olio di ricino* o di *mammona* (come si chiama qui) ce lo fabbrichiamo da noi; è il prodotto di una delle tante nostre piccole industrie. La pianta del ricino nel Matto Grosso, e credo anche in tutto il Brasile, cresce spontanea e non abbisogna di nessuna cura. È pianta perenne e, come appare dalla fotografia, raggiunge una discreta grossezza tanto da richiedere la scure per tagliarla. Quando il seme è maturo, lo si raccoglie e le nostre piccole Bororo lo estraggono dal minuscolo riccio spinoso e duro, in esso racchiuso. Dopo leggera torrefazione è passato nel mortaio a mano o in altro azionato dalla ruota idraulica; quindi dalla poltiglia così ottenuta si estrae l'olio per mezzo della ebollizione.

Certamente il prodotto non è *sopraffino*, ma serve benissimo tanto più che i Bororos, in fatto di medicine, non sono molto schi-

Matto Grosso. — Pianta del ricino e preparazione dell'olio.

Matto Grosso. — Le Suore sorvegliano la fabbricazione del sapone.

filtosi, e quando è presentato loro il nostro olio, leccano persino il cucchiaio...

Nè questo è il solo uso che facciamo del ricino: le ruote delle nostre macchine agricole, del carro, ecc. girano lubrificate dal ricino. Dirò ancora di un altro uso che certo non immaginate: ed è che il nostro olio di ricino alimenta la lampada che arde davanti al Santissimo.

Il " Sapone „.

Poichè sono in tema di piccole industrie ne illustrerò un'altra: quella del *sapone*.

Quando si macellano buoi, molte parti non potendosi subito utilizzare o far seccare salate al sole, andrebbero perdute. Allora tutti questi avanzi si mettono insieme in una grossa caldaia, la testa, le ossa, ecc. per estrarre da essi tutto il grasso possibile, che coagulato poi con la soda, dà un sapone eccellente pel bucato. Pel suo color nero e ancor più pel poco gradevole odore non sarebbe indicato per uso personale, ma serve bene pel bucato.

E la soda dove vanno a prenderla?

Si ottiene bruciando ancor verdi certe qualità di piante le cui ceneri sono assai ricche di soda.

Così i missionari per riuscire a far un po' di bene e mettere all'onore civile i selvaggi aguzzano l'ingegno e si sforzano di avere dalla natura quel che nel loro isolamento non potrebbero avere per altra via, e che pure rappresenta una necessità della vita.

D. CESARE ALBISETTI.

CRONACHETTA MISSIONARIA.

Calunnie di protestanti. — Ne han messe in giro parecchie ai danni delle Missioni cattoliche, specialmente della Cina, e vanno segnalate.

La *Reuter* diramava a tutto il mondo che più di 300 Missionari erano arrivati a Tientsin dall'interno della Cina in obbedienza agli ordini ricevuti. Poteva specificare che si trattava di *Missionari protestanti* perchè i Missionari cattolici non hanno disertato il posto pericoloso: neppure le suore si son mosse. Dunque è ben chiaro questo, che nessun Missionario cattolico se ne è andato, se non costrettovi dalla forza o da grave pericolo della vita; e tutti restano a sfidare coraggiosamente le ire bolsceviche. Quelli che se ne andarono lesti furono soltanto i Missionari protestanti.

Medici ungheresi partiti per le missioni. — Nel mese di Aprile è partito per le missioni del Congo Belga il Dott. Antonio Molnar. Prima della partenza vi fu una solenne funzione durante la quale Monsignor Orsenigo, Nunzio Apostolico, celebrò Messa e accolse i voti del Dott. Molnar e di 27 suoi compagni che si sono ascritti come oblati all'ordine dei Benedittini. Indi il Dott. Molnar prestò il giuramento, tra la viva commozione dei presenti.

I Vescovi Cinesi. — Sono approdati a Tientsin il 5 marzo Mons. Tchao e Mons. Suen ricevuti solennemente e salutati con entusiasmo lungo il percorso da tutta la popolazione. A Pekino ebbero accoglienze trionfali dalle autorità e dalla folla che gridava: Viva il gran Papa! Viva la Chiesa di Cina! Viva i primi Vescovi!

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

Fermezza cristiana.

Un gruppo di mascalzoni — raccontano le Missioni Vincenziane — si presentarono a casa di un'ottima vedova, Pè Kia, di Nan Kien per arrestare suo fratello. Erano condotti da studenti e da professori. Non avendolo trovato perchè fuggito a Kian, costoro intavolarono una discussione religiosa con essa per indurla a distruggere le immagini sacre, i simboli religiosi e ad apostatare.

Essa rispose presso a poco così: — Il partito rivoluzionario, di cui menate tanto vanto, è di ieri, mentre la mia religione conta 2000 anni di vita ed esiste in Cina dai tempi dell'imperatore Kang-hi. Come dunque può essere diventata così in un momento non buona e proibita? Il missionario non mi insegna che a far del bene. Io mi sono fatta cristiana perchè sono convinta che questa religione è buona. Ciascuno è libero di fare quello che gli pare e piace: perchè dunque volete che io vada contro la mia coscienza?

Le intimarono indispettiti, non sapendo che rispondere agli argomenti di questa donna, di lacerare le immagini e apostatare. Rispose loro: — Neppure se mi tagliaste la testa; non lo farò giammai!

Per sostenere l'onore confuso quei bolscevichi la percossero brutalmente.

Tra i popoli dell'Abissinia.

Mentre il Duca degli Abruzzi sta per arrivare ad Addis Abeba per portare regali a Ras Tafari, Reggente dell'Impero, e compiere una missione politica, la stampa rievoca episodi e costumi sui popoli dell'Abissinia che meritano d'esser segnalati.

Il buon missionario lazzarista *P. Baetemann* ricorda p. es. la tribù degli *Azobo Galla* che abita nel cuore dell'Abissinia. Fra quella selvaggia tribù chi non ha ancora ucciso un uomo è considerato come un fanciullo: persino le donne lo disprezzano e quando si recano alla fontana ad attingere acqua condannano quella, il cui marito non ha ancora dato prova della sua bravura, ad attingere ultima dopo tutte. Narra di un vecchio cieco che nella capanna si lamentava ogni giorno di dover morire senza aver potuto uccidere alcuno. I suoi due figli, impietositi al dolore paterno, vollero permettere al vecchio padre di partire colmo di gioia per l'altro mondo: si posero in agguato, presero un viaggiatore inoffensivo e glielo portarono davanti perchè egli avesse la gioia di morire in... pace. È inaudito che un uomo Azobo Galla non abbia versato il sangue umano. E conclude: « Pregate per questi poveri barbari! Quando vi sarà libertà di evangelizzare il paese, si andrà a piantare la tenda nel bel mezzo di questi feroci parrocchiani! ».

Cuori affezionati.

Allo scomparire del sole — narra un missionario sul « La Nigrizia » — si dileguano anche i Neri perchè è l'ora in cui cominciano a girare iene, leopardi, ecc. coi quali anche gli Africani non se la dicono troppo. Il missionario col Fratello appena i negri sono partiti ne approfittano per prendere un boccone in pace e scambiare due chiacchiere. Quand'ecco una voce argentina chiama:

— Padre!
— Chi è ?
— Ladò.
— Che vuoi?
— Vogliamo parlarti.
— Ma... allora siete in due!
— Sì: c'è anche Wani.

Ladò alto cinque spanne con meno di 7 anni, entra col compagno, avvicina il missionario...

— Padre dormi qui?
— Sì!
— Ma verrà il *gworong* (bestia feroce), ti prenderà qui (e indicava il collo) e tu farai gâââ...
— Ma il *gworong* non può far male a un Padre.

Ma il piccino uscendo ripeteva ancora: — Verrà il *gworong* e farai gâââ...

A due ore di notte Ladò e Wani, sfidando il gworong, ritornavano ancora per udire la parola confortatrice del missionario, dal quale non si potevano più staccare. E il missionario sfruttò quella occasione per fare ai buoni moretti un po' di catechismo.

Torino. — Le attive propagandiste missionarie dell'Oratorio M. A. di Torino.

SLANCI DI NOBILI CUORI

Nell'oratorio M. Ausiliatrice.

Le proposte, i deliberati, gli entusiasmi suscitati nel Congressino Missionario dell'aprile 1926 tenutosi nell'Oratorio M. Ausiliatrice di Torino, non si spensero come scintilla, ma divamparono nelle anime giovanili un gran fuoco. Ben 180 fanciulle diedero il nome tra le *Propagandiste Missionarie* dell'Oratorio, attendendo con impegno al lavoro loro assegnato da eseguire in famiglia o al laboratorio e versando sollecite la quota mensile per concorrere al mantenimento di una piccola missionaria nella Casa C. Daghero di Arignano. Tali quote che da Aprile a Dicembre ammontavano a L. 1430 furono erogate allo scopo suddetto.

Ogni prima Domenica del mese offrirono per le Missioni la loro Comunione e nelle riunioni mensili rinsaldarono le basi dell'opera loro con la discussione sul lavoro compiuto e da compirsi per la Missione adottata, con la lettura delle interessantissime lettere pervenute dalle Suore Missionarie e con lo studio di mezzi pratici per portare sempre nuovi aiuti alle Missioni — mezzi che fruttarono ben 4400 lire e indumenti di ogni genere, medicinali, cancelleria, ecc. Furono così in grado di spedire a Gauhati due grandi casse nel maggio scorso e una terza nel novembre, contenenti una bella bandiera tricolore, un baldacchino, colletti per ginnastica, 60 vestiti di divisa, un gran catechismo di 60 cartelloni a colori, ecc.

Il 1° maggio tennero una grandiosa giornata missionaria, assai proficua per risvegliare il loro zelo, alla quale intervennero tutte le sezioni giovanili dell'Oratorio.

Alle fervide giovani propagandiste congratulazioni vivissime per il lavoro compiuto e auguri di risultati sempre più fecondi al loro zelo missionario.

Una pronta risposta.

All'invito di un nostro missionario di Macao perchè qualche anima buona provvedesse all'educazione di Giuseppe A Pen, liberato dalle mani dei briganti di Tau Mun (poco prima che fosse saccheggiata e devastata quella nostra residenza missionaria) si è avuta una sollecita risposta della signorina *Germana Bianchini* di Roma. L'ottima signorina ci ha fatto pervenire L. 400 a favore del povero fanciullo, desideroso di completare la sua educazione professionale. La Madonna di D. Bosco non mancherà di ricompensare la squisita carità compiuta verso un piccolo bimbo cinese, per tanti motivi degno della benevolenza di un'anima buona: noi esprimiamo intanto all'ottima benefattrice la nostra più viva gratitudine.

RACCONTI MISSIONARI

PIETÀ FILIALE CINESE.

Merita una speciale menzione perchè in fondo è un'esagerazione spinta fino al ... male. Il cinese non si preoccupa delle funeste conseguenze a cui è condotto da una falsa pietà: così l'ha concepita e insegnata Confucio, il più grande filosofo cinese, e il suo insegnamento è rimasto per questo popolo un vero dogma di fede. Anche quando inculca: « Un figlio, che abbia avuto assassinato il padre, continuerà anche spirato il periodo del lutto a dormire sulla stuoia funebre e *con le armi per guanciale*. Non accetterà carica o impiego, ma attenderà solo *il momento della vendetta:* perchè egli non deve lasciar vivere in pace sotto lo stesso cielo l'assassino. Se lo incontra, *deve senz'altro avventarglisi contro* fosse pure sul pubblico mercato o nel suo palazzo ».

Con tale insegnamento accettato da tutti con docilità non fa meraviglia sentire alle volte la notizia di gravi torbidi scoppiati improvvisamente, e il cui movente è la vendetta. Questa parola che per noi cristiani è indizio di animo crudele, feroce, pei cinesi pagani è sinonimo di merito, di virtù.

Inorridisco ancora tutte le volte che penso a ciò che si è compiuto in un paese della Cina e che fu catalogato fra gli episodi di maggior merito.

Ero a Shiu Chow per attendere a un corso di esercizi spirituali, quando fui raggiunto da un mio cristiano che senza reticenze mi disse: — Padre, vieni subito presso di noi: tutta la famiglia Vong di Yu Tsu è stata massacrata: sono 10 i morti e gli assassini furono gli stessi cugini...

Con l'angoscia nel cuore partii immediatamente pel luogo dell'esecrando delitto; per via non mi potevo spiegare l'accaduto e dicevo a me stesso: — Possibile che tanta strage sia stata compiuta sulla piazza centrale e sull'imbrunire quando vi è sempre folla di gente... nessuno dunque è accorso in aiuto delle povere vittime?

Parlai con gli anziani, tutta gente piena di sè e di gran sussiego. Convenivano con me nel giudicare quel fatto degno della più profonda commiserazione, ma tutti conchiudevano freddamente: — *I figli hanno vendicato il padre!* Cosa era dunque successo? Dieci anni prima era stato trovato morto in casa sua il minore di due fratelli Vong, assassinato — secondo l'opinione pubblica — dal nipote con l'aiuto del padre, in disaccordo per questioni d'interesse. I due indiziati si protestarono innocenti, ma intanto per salvarsi dalle vessazioni della polizia si rifugiarono ad Hong-Kong fuori del territorio cinese. Colà venuti a conoscenza della religione Cattolica ed istruitisi nelle verità della fede, ricevettero il battesimo.

Erano veramente colpevoli? Nessuno potè mai affermarlo con certezza e le stesse autorità non furono in grado di risolvere la questione mancando assolutamente di prove della loro colpevolezza.

Dopo alcuni anni il padre ritornò a casa sua e, fedele agli insegnamenti cristiani, trasse alla Chiesa coll'autorità del suo esempio, anche gli altri figli coi quali costituì a Yu Tsu il primo nucleo di cristiani. Sembrava ormai che nessuno più rammentasse l'accusa che un tempo gra-

vava sul passato di lui, ed io stesso passando colà un mese prima della tragedia non avevo scoperto nulla di anormale che mi facesse sospettare così imminente una sciagura.

I figli del Vong ucciso erano allora in tenera età — il più grandicello non contava che dodici anni. Ma non cancellarono mai il ricordo della sciagura sofferta e, crescendo negli anni, crebbe pure in essi il desiderio della vendetta aspettando il momento propizio. Nel frattempo era morto il loro vecchio zio cristiano, che sebbene odiassero per l'accusa di assassinio pure rispettarono per superstizione essendo egli il più anziano della famiglia. Ma alla sua scomparsa si decisero a compiere sui figli suoi e sulle rispettive famiglie la loro vendetta. La sera del 6 settembre armati di fucili (avuti, si dice, in imprestito dalle stesse guardie del paese) all'ora di cena assalirono la casa del cugino maggiore freddandolo con la moglie e due bambine, e un povero falegname che in quel momento lavorava in casa. Poi indisturbati si diressero alla casa degli altri cugini compiendo un eccidio spaventevole di uomini, donne e bambini. Un piccolino di 4 anni che era sfuggito con la madre, al mattino sorpreso dagli assassini che erano ritornati per saccheggiare le case, cadde allora vittima del loro odio insensato.

Quel massacro nei nostri paesi civili avrebbe fatto insorgere tutto un paese contro i massacratori; qui in Cina lasciò tutti nell'indifferenza, anche le autorità, e quelli che parvero più sensibili si limitarono a dire: — veramente potevano ammazzarne un solo e risparmiare gli altri nove!

Vive intanto ancora la vecchia madre che piange inconsolabile la morte barbara e ingiusta di tre figli, una nuora e cinque nipoti e non sa con chi dar sfogo al suo dolore per paura di udirsi dire brutalmente sul viso: « i figli hanno vendicato il padre! » Solo col missionario essa confida la sua pena atroce e il missionario si sforza di elevare il cuore di lei all'esempio generoso del Cristo e al suo precetto ammirabile del perdono delle offese.

Agli occhi degli altri, specialmente in questi tempi di sovvertimento che il bolscevismo ha portato in Cina, quel barbaro eccidio assurge, secondo l'insegnamento di Confucio, alla pura luce di un atto di pietà filiale anche se avvolto e dominato dall'istinto della più nefanda passione, la vendetta.

La generosa bontà del Cristo irradii il suo splendore su questa gente e la stacchi dal maestro pagano per avviarla alle soavi gioie della carità cristiana.

D. Luigi Boccassino
Missionario salesiano.

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1927 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

I. — Battesimi.

D. Franco Salanitri (Catania) pel nome *Salvatore Le Pira* ad un'assamese, 25. — Alunne 4ª Elem. (Moncrivello) pel nome della loro insegnante *Giuseppina Canale* a una cinesina, 25. — Pietro Aimaro (Moncrivello) per ottenere sulla sua neonata la protezione di M. A. invia L. 25 per il battesimo di una cinesina col nome *Giovanna Margherita*. — Liana Lana e tre sue compagne (Roma) pel nome *Ugo Rossi* a un cinesino in occasione dell'onomastico del loro Padre, 25. — Sorelle Casanova (Torino) pei nomi *Casanova Virginia Paola* e *Casanova Ida Giuseppina* a due morette, 50. — Alunne 5ª, 6ª, 3ª Elem. (Rocca de' Baldi-Crava) pel nome *Maria Teresa* a una cinesina, 25. — Piazza Febronia (Palagonia) pel proprio nome a una bimba delle Missioni, 25. — Attilio Molinario (Castellamonte) pei nomi *Giovanni, Angela, Sionisia* e *Savino* a quattro cinesini battezzandi, 100. —D. Felice Mussa (Portici) a nome di pia persona pel battesimo di una giapponese col nome di *Nina Fava*, 25. — Associazione Miss. Oratorio Sales. (Lugo) pei nomi *Albano Cecchetti* e *Pietro Acerbis* a due cinesini, 50. — Gino Cantamessa (Lodi) pel nome *Achille Padovani* a un cinesino in onore di M. Aquistapace missionario in Cina, 25. — Maria D'Andrea (Orfanotrofio, Tremestieri) pel nome *Serafina Scaravilli* a una cinesina in segno di affettuoso omaggio all'assistente, 25. — Almondo Giovanna (Sommariva Perno) pei nomi *Margherita* e *Agnese* a due bimbe infedeli, 50. — Mamero Maria (Sommariva Perno) pel nome *Antonio* a un bimbo delle Missioni, 25. — Annetta Savino (Sommariva Perno) pel nome proprio a una bimba delle Missioni, 25. — Balbis Anna (Torino) pei nomi *Balbis Antonio* e *Parola Teresa* a due Bororos, 50. — Giovanna Bosco (Ismailia-Egitto) pel nome proprio a una bimba delle missioni 25. — Oratoriane, squadra S. Agnese (Chieri, Orat. S. Teresa) pel nome *Lisa Virginia* a ricordo della loro ottima assistente, 25. — Signorine Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Giannina Brachetto* a una cinesina, invocando su tutte le offerenti le celesti benedizioni di M. A. 25. — Signorine Sala S Cuore S. E. I. (Torino) pel nome *Maria Prato* a una bambina di Gauhati, 25. — Crivello Teresa, convittrice (Strambino) pel nome *Giuseppe* a un cinesino in ricordo del caro papà, 25. — Cordara Giuseppina (Sangiano) pel nome *Antonia Maria* a una bimba Kivara, 25. — Roluti Dolores (Torino) pel nome *Angela* a una bambina Kivara, 25. — Sr. P. Sutto (Torino) pel nome *Filippo* a un Kivaro, 25. — Vari Amici delle Missioni (Ist. D. Bosco, Sampierdarena) pei nomi *Albera Paolo, Unia Michele, Bologna Luigi* a tre bimbi delle missioni, 85,55. — Direttrice Asilo (Pontestura) pel battesimo di una cinesina col nome *Baldizzone Angela*, 25. — *Idem* pei nomi *Pallandella Rosina Pallandella Clementina, Pallandella Edvige*, e *Pallandella Mariuccia* a quattro bimbe infedeli, 100.— Mons. L. Olivares, Vescovo di Nepi, a nome del *Terz'Ordine Chiesa di S. Francesco* (Capranica) pei nomi *Maria Lucia, Giuseppa, Luigi, Giuseppe* a tre cinesini con padrini e medaglia, 93. — Pia persona a mezzo Suor Gius. Canale (Moncrivello) pel nome *Maria Margherita* a una cinesina, 25. — Carolina Franceschini (Romagnano, Trento) pel nome *Carolina Lucia Franceschini* a una negretta, 30. — N. N. (Mombasiglio) pel nome *Lorenzo* a un assamese, implorando grazia da M. A. 25. — Famiglia Sabatini (Roma) pel nome *Amelia Luciani* a una cinese, 25. — Gambini Rina, Grassi Francesca, Martinotti Elda (Oratorio, Lomello) pel nome *Margherita* a una cinesina in omaggio alla loro direttrice, 25. — Pie persone (Lomello) pel nome *Carlo* a un cinesino, 25. — Collegio Salesiano (Treviglio) pel nome *Luigi* a un moretto, 25. — Orfanotrofio Femminile (Macerata) pel nome *Antonina Dina* a una indietta, 25. — Angelina e Felicetta Liuzzi (Andria) in suffragio della mamma pel nome *Teresa* a una moretta, 25. — Direttrice Asilo Cerino (Trivero) pei nomi *Giuseppe* e *Maria* a due bimbi delle missioni, 25. — Le buone scolarine di 1ª Elem. (Borgo S. Martino) pel nome *Maria Angela* ad una cinesina, per impetrare l'assistenza di Maria e dell'Angelo Custode alla loro prima comunione, 25. — Le alunne di 4ª e 5ª Elem. (Borgo S. Martino) coi loro piccoli risparmi impongono a due bimbe infedeli i nomi di *Gandini Eugenia* e *Gozzelino Marianna*, 50. — Istituto Salesiano (Milano): N. N. pel nome *Moioli Giovanni*, 25 - Comp. Savio D. pel nome *Giovanni* o *Maddalena* a scelta

a un bimbo o ad una bambina cinese, 25. — Angela Ruggeri (Foresta Sparsa) pel nome *Rodolfo* o *Carmela* a scelta a un bambino o ad una bambina cinese, 25. — Ghislanzoni Antonietta (Milano) pel nome *Antonio* a un cinesino, 25. — Brusadelli Calogero (Civate) pel nome *Calogero* a un cinesino, 25. — Bertani Ercole (Milano) pel nome *Ercole* a un cinesino, 25. — Gruppo Oratoriane (S. Cecilia, Roma) offrono alla loro ex assistente il battesimo di una cinesina col nome *Italia Guidazio*, in segno di riconoscenza, 25. — Le giovani operaie del biscottificio Magnoler (Vigonovo) pel nome *Ausilia Bosco* a un'assamese, 25. — Della Vecchia Ch.° Felice (Torino) pel nome *Claudio Igino*. — Scazza Regina (Cremona) pel nome *Andrea Regina*. — Galizian Lucilio (Malo) pel nome *Pietro*. — Bigatti Caterina (Milano) pel nome *Giovanni Battista*. — Comitato Soccorso per le Missioni (Bologna) pel nome *Maria*. — Guglieri Maria (Pegli) pel nome *Maria*. — Valsangiacomo Giuseppe (Maroggia) pel nome *Giuseppe*. — Tonani Annunziata (Cremona) pel nome *Ambrogio-Andrea*. — Romani Achille (Cremona) pel nome *Omobono*. — N. N. (Cremona) pel nome a due battezzandi. — Magri Andrea (Cremona) pel nome a due battezzandi. — Bugini Giuseppe (Cremona) pel nome a due battezzandi. — Primatesta Giov. (Borgomanero) pel nome *Celestina*. — Periti Angelo (Fossano) pel nome *Angelo, Maria*. — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pel nome *Mario-Giuseppe*. — Parolin Battista (Lanzada) pel nome *Battista*. — Ottone Maria (Borgosesia) pel nome *Teresa*. — Molineris Margherita (Pinerolo) pel nome Michele-*Bernardino*. — Giannasi Maria (Smirne) pel nome *Maria Natalian*. — Ciucci Maria (Smirne) pel nome *Maria*. — Alunne IV Elem. (Smirne) pel nome *Cesare*. — Nervo Giovanni (Pocapaglia) pel nome *Giovanni*. — Roberi Maria (Pocapaglia) pel nome *Paolo Giuseppe*. — Tiboldi Filippina (Pocapaglia) pel nome *Filippa*. — Gambatesa Angelo (Matrice) pel nome *Antonio-Teresa*. — Mutterle D. Giuseppe (Castano) pel nome *Giov. Battista*. — Nassari Carlo (Milano) pel nome *Giulio*. — Villa Teresa (Renate) pel nome *Maria*. — Panazza Lucrezia (Reggio Emilia) pel nome *Pio*. — Ferrari Maria (Bologna) pel nome *Anselmina Jole*. — Cattaneo Vittoria (S. Giorgio Cremano) pel nome *Elvira*. — Suor Marcone (Torino-Reggio Parco) pel nome *Savio Maria*. — Cortinovis Maria (Bergamo) pel nome *Maria Esterina*. — Radice Michelino (Busto Arsizio) pel nome *Pietro*. — N. N. a ½ Rossini D. Alcide (Spezia) pel nome *Ermanno, Maria, Leonilde, Luigi, Luigi*. — Parrocchia (Pugnello) pel nome *Giuseppe, Luigi, Maria, Paolo, Giovanni*. — Famiglia Martelli (Galliate) pel nome *Giacinto*.

II. — Offerte.

N. N. 20 raccolte col salvadanaio. — N. N. (Torino) per implorare la protezione della Vergine SS. sulla sua famiglia, 30. — Famiglia Locatelli (Milano) per gli orfanelli di Betlemme, 50. — Alunni V Elem. (Ist. Sales. Milano) per le missioni della Palestina, 40. — D. Pasquale Viganò (Milano) raccolte per le missioni salesiane 11.50. — Marcello Leoni, Guerrini Natale e Felletti Istolo, L. 40 per la missione Giapponese, frutto di una pesca fatta tra i loro compagni. — Mazzoglio Francesca (Lu), 20 per la missione più bisognosa. — Bianca Martini di Sateauneuf (Perosa), 100. — Giannetti Giacomo (Perosa), 4 (e un orologio) Costabella Dossolina (Perosa), 7. — E. C. (Torino) partendo pel servizio militare, 5. — Direttore Asilo (S. Stefano Magra), 10. — Mancuso Erminia (S. Fratello), 5. — Moro Raffaele (Lanusei), 2. — Gina Luisa (Lanusei), 5. — Corrias Lucia (Lanusei), 15. — N. N. (Lanusei) per il Periodico, 15.

Offerte speciali.

Ist. Salesiano (Modena) per l'erigendo *Martyrium di S. Stefano* di Beitgemal 100. — L. C. (Peveragno), 15 per la piccola cieca cinese Anna.

Piccola Posta.

Alunne di I, IV e V Elementare (Borgo S. Martino). - Grazie per il gentil pensiero avuto nell'inviarci i battesimi: la Madonna vi ripaghi crescendovi buone e virtuose.

Oratoriani. Lugo. — Congratulazioni pei 210 inscritti a Gioventù Missionaria, pei 65 salvadanai distribuiti, per i 12 mila francobolli raccolti, per la consuetudine della comunione mensile e per generosa offerta inviata e raccolta dai vostri sacrifizi quotidiani. Bravi! Perseverate in questo affetto alle missioni e crescetelo sempre più.

Comitato del Manfredini. Este. — Non furono inviati subito i numeri chiesti, perchè erano in ristampa. Bello il vostro foglietto di propaganda per battesimi missionari: vi auguriamo il più felice successo.